

SCHEDA: la metrica

Per poter leggere e, soprattutto, scrivere filastrocche e poesie è indispensabile conoscere “strumenti, tecniche e procedimenti” usati dal poeta. Ecco, dunque, la **metrica** cioè l’insieme di regole utili a comporre versi.

Abbiamo visto che c’è una bella differenza tra un testo scritto **in prosa**, in cui si va a capo solo perché è finita la pagina, e un testo **in versi**; in questo caso, durante la lettura, non si presta attenzione solo al senso del testo ma anche alla sonorità e alla “cadenza” nella lettura.

Vediamo, dunque, di esaminare gli elementi più semplici della metrica, cominciamo dalla definizione di...

1

IL VERSO

Esso è composto da un insieme di parole.

Il termine “verso” deriva dalla parola latina “vertere” cioè girare; infatti, il verso finisce là dove il poeta decide di fare una **pausa** e di “girare” per andare a capo e continuare sulla riga successiva.

2

LA PAUSA

È lo spazio bianco che rimane fra un verso e l’altro. Il punto in cui bisogna fermarsi, fare un attimo di silenzio, prima di leggere il verso successivo; la pausa separa un verso dall’altro poiché ogni verso è una specie di “unità” attraverso cui il poeta comunica al lettore una sensazione o un’emozione o un pensiero...

*C’è nell’aria qualcosa di strano,
vola basso un bel gabbiano.*

3

LA RIMA

Quando le parti finali di due parole producono lo stesso suono si dice che rimano:

fragoline

piccoline

Se le ultime lettere di un verso sono uguali alle ultime del verso successivo, si avrà **rima perfetta**.

4

LA RIMA IMPERFETTA

Può capitare, però, che i suoni finali di due parole siano “**imperfetti**”, cioè simili ma non uguali:

tempo

lento

in questo caso, sono presenti le stesse vocali, mentre sono diverse le consonanti. Questo tipo di rima si chiama **assonanza**.

Se invece, le consonanti sono uguali, ma cambiano le vocali

vento

piante

si parlerà di **consonanza**.

5

LO SCHEMA METRICO

In una filastrocca o in una poesia le rime possono essere disposte in modo da avere diverse combinazioni. Nelle filastrocche che abbiamo letto lo schema metrico più frequente è quello della **rima baciata** dove i versi rimano a coppie.

| | |
|--------------------------------|----------|
| <i>Stella stellina</i> | A |
| <i>La notte s'avvicina</i> | A |
| <i>La fiamma traballa</i> | B |
| <i>La mucca è nella stalla</i> | B |

Ricorda che per evidenziare il tipo di schema utilizzato, i versi che hanno la stessa rima vengono indicati con la stessa lettera dell'alfabeto.

Quest'altro schema presenta la **rima alternata**

| | |
|-------------------------------------|----------|
| <i>Nella strada stretta e scura</i> | A |
| <i>mille mastri muratori</i> | B |
| <i>senza calce e muratura</i> | A |
| <i>fan palazzi da signori</i> | B |

invece quest'ultimo presenta la **rima incrociata**

| | |
|--------------------------------------|----------|
| <i>A Bologna, alla Fontanina</i> | A |
| <i>un cameriere furbo e liso</i> | B |
| <i>senza parlare, con un sorriso</i> | B |
| <i>apri per noi una porticina</i> | A |

6

LA STROFA

Le strofe sono raggruppamenti di versi che creano un "periodo ritmico" dovuto, per esempio, al ripetersi di schemi metrici. Le Ninne nanne d'autore di pag.... sono un esempio di ripetizione del periodo ritmico dato dallo schema con rima baciata.

Nella filastrocca "Concon" di pag..., invece, la divisione in strofe di due versi (**distico**) è dovuta alla diversificazione dei concetti differenti per ciascuna strofa.

Un tipo di strofa particolare la troviamo nel Limerik, costituito da un periodo ritmico di cinque versi che propone sempre lo schema metrico **AABBA**.

7

LE SILLABE

Per comprendere il concetto di schema ritmico e di ritmo, bisogna iniziare dalle parole, esse possono essere suddivise in unità più piccole: le sillabe.

La sillaba è costituita da una o più lettere che si pronunciano con un'unica emissione di voce; è evidente che ogni sillaba, per essere pronunciata, deve contenere almeno una vocale.

Proviamo:

ci – son – tan – te – fra – go – li – ne
 tut – te – ros – se – e – pic – co – li – ne

le sillabe evidenziate si fondono insieme perché possono essere lette con un'unica emissione di voce. Questo fenomeno si chiama **sinalefe** cioè fusione in una sola sillaba e si verifica, nei versi, quando una sillaba finisce per vocale e quella successiva inizia con una vocale.

Se conti le sillabe dei due versi dati come esempio, ti accorgerai che sono tutti e due composti da otto sillabe metriche.

8

LA LUNGHEZZA DEL VERSO

A seconda del numero delle sillabe, il verso può avere diversa lunghezza. Perché ci sia una certa musicalità nel testo poetico, le strofe spesso sono composte da versi di uguale lunghezza, ad esempio, la ninna nanna di pag... è composta tutta da versi di otto sillabe.

A seconda del numero delle sillabe i versi prendono nomi diversi, vediamo:

bisillabo: composto da due sillabe

ternario: tre sillabe

quaternario: quattro sillabe

quinario: cinque sillabe

senario: sei sillabe

settenario: sette sillabe

ottonario: otto sillabe

novenario: nove sillabe

decasillabo: dieci sillabe

endecasillabo: undici sillabe

9

L'ACCENTO TONICO E L'ACCENTO RITMICO

l'**accento tonico** da l'intonazione a ciascuna parola; vediamo alcuni esempi: *tàvolo*, in questo caso il tono più forte della voce cade sulla **a** della terzultima sillaba. Nella parola dito *dìto*, cade sulla **i** della penultima sillaba. In *farò*, sulla **o** dell'ultima sillaba; in italiano è obbligatorio porre l'accento tonico solo quando "cade" sull'ultima sillaba, le parole così accentate si chiamano tronche.

Quando leggiamo le parole, dunque, pronunciamo una sillaba più forte: quella su cui cade l'accento. Nel caso dei versi, per dare il ritmo e creare l'effetto musicale, le sillabe "forti" devono essere sempre nella stessa posizione, per cui le parole devono essere disposte in maniera tale che ciò si verifichi. Vediamolo praticamente:

là-va là-va lè sco-dè-lle
pèr man-giàr le tà-glia-tè-lle
là-va bè-ne là-va mà-le
bù-tta l'ac-qua nèl ca-nà-le

nel testo sopra riportato, le sillabe forti sono sempre la 1^a, la 3^a, la 5^a, la 7^a; questo scandisce il "tempo" della lettura, il ritmo appunto. Nel nostro esempio, il ritmo si chiamerà **binario** perché è composto da due movimenti: ùn-due, ùn-due...

Possiamo trovare filastrocche costruite con un **ritmo ternario**, dato da tre movimenti: ùn-due-tre, ùn-due-tre:

Fà-te la nà-nna co-sci-ne di pò-llo
Là vo-stra mà-mma vi hà fa-tto ùn gon-né-llo

Le sillabe forti sono la 1^a, la 4^a, la 7^a, la 10^a. Il ritmo ternario risulterà più lento perché l'intervallo tra un accento ritmico e l'altro è di due sillabe.

Alcune figure retoriche

Le figure retoriche sono parole o espressioni particolarmente raffinate che conferiscono al linguaggio poetico grande efficacia e che servono a mettere in risalto immagini, sensazioni, emozioni ecc...

10

LA SIMILITUDINE

Similitudine significa somiglianza, per confronto, fra “cose” simili. La similitudine, infatti, è una figura retorica che si basa sulla associazione di idee che scaturisce dal fatto che un concetto ne richiama un altro. Essa viene costruita attraverso un paragone fra due elementi di cui spesso uno si ispira alla natura; ti facciamo qualche esempio:

Pensieri leggeri come il vento
Tu hai un carattere freddo come una pietra
Sei muto come un pesce

Questa figura retorica si utilizza per rendere più chiaro un concetto o per dargli un particolare risalto.

11

LA METAFORA

Metafora significa trasferimento di significato, cioè si trasferisce il significato di una parola ad un'altra unendo i concetti attraverso un rapporto di somiglianza. Anche la metafora, come la similitudine, si effettua attraverso un paragone ma il legame fra i due elementi è più diretto in quanto manca il “come”

Marco è forte come un leone (similitudine)
Marco è un leone (metafora)

Proprio per la sua immediatezza comunicativa, la metafora è molto usata nei testi poetici.

12

L'ALLITTERAZIONE

L'allitterazione, invece, è una figura retorica che non ha a che vedere con il significato di parole o concetti, ma con il suono. È, infatti la ripetizione di lettere o gruppi di lettere; la troviamo, quindi, più facilmente negli scioglilingua e nei nonsense:

Le razze di Varazze
vanno pazze
per le cozze.

In questo caso vengono ripetute le **zz**.

13

L'ONOMATOPEA

L'onomatopea è anch'essa una figura retorica di suono ed è costituita, in generale, da parole che imitano i suoni.

Bisogna distinguere fra due tipi di onomatopee:

- le **onomatopee primarie** che sono espressioni semplici che imitano un rumore come il *Tic-tac* dell'orologio, il *bum* di uno sparo ecc... Questo tipo di onomatopee si troviamo, di frequente, nel linguaggio dei fumetti (*slam, crash, tonf*).

- Le **onomatopее secondarie**, invece, sono delle parole (sostantivi, verbi ecc...) che esprimono un concetto e contemporaneamente ricordano il suono, ad esempio, il *ticchettio* della pioggia, il *rimbombo* di un tuono, lo *stridere* dei freni ecc...

14 → ANAFORA

È una figura retorica di suono in cui l'effetto sonoro è ottenuto dalla ripetizione di una parola o di una formula all'inizio di ogni verso o di ogni strofa.

Giochi di parole

I giochi di parole sono, di solito, legate all'enigmistica cioè l'arte di inventare e risolvere indovinelli e problemi legati all'uso delle parole.

15 → TAUTOGRAMMA

Il tautogramma è un componimento in cui tutte le parole cominciano con la stessa lettera dell'alfabeto; dal greco, tautò = lo stesso e gramma = scritto. L'abilità nel comporre tautogrammi consiste proprio nella formulazione di concetti che abbiano un senso compiuto attraverso la ricerca accurata di parole che hanno tutte la stessa iniziale.

16 → CAMBIO

Il cambio è un gioco di parole che consiste nel trovare una parola che cambia di senso cambiando semplicemente una sola lettera dell'alfabeto.

17 → SCARTO

Lo scarto è un meccanismo simile al cambio perché si gioca sempre su una lettera dell'alfabeto contenuta in una parola; in questo caso però, il gioco consiste nello scartare, cioè eliminare, una lettera in modo tale che la parola, pur cambiando di significato, mantenga un senso compiuto.

18 → SCIARADA

La sciarada consiste nel comporre una parola di senso compiuto, utilizzando altre parole con cui essa può essere composta. Ad esempio *collare* risulta composta da *colla* e *re*, entrambi parole che hanno un senso anche da sole, così come *sciacallo* composta da *scia* e *callo*.

19 → FALSI ALTERATI

Già saprai che gli alterati (nomi, aggettivi e qualche avverbio) sono quelli che subiscono una trasformazione nella forma con l'aggiunta di un suffisso (ad esempio *libro* – *libretto* – *librone* – *libraccio*). I falsi alterati seguono lo stesso criterio, ma la parola ottenuta con l'alterazione ha un significato completamente diverso; ad esempio, il *lampo* è un fenomeno atmosferico mentre l'alterato *lampone* è un frutto. Il *matto* e il *matton* non hanno in comune alcun significato.